

Tra per l'ignoranza e l'abuso di queste cagioni, l'Autore analizza quei fatti, che illustrando in gran parte la statistica dell'Italia commerciante di quei tempi; storia assai più utile, ma infelicemente la più trascurata: mostravano ancor più e l'errore delle altrui opinioni, e la verità delle sue teorie. Egli vedeva il regno ingombro di genovesi, di fiorentini, di veneziani, di bergamaschi, ec.; che de' napoletani meno avviliti, e quindi più attivi ed esperti, ne preoccupavano le industrie, il traffico, i fondi medesimi, che tutto di si alienavano. Perilchè, per quanto Napoli estraesse di derrate soprabbondanti, ella si trovava sempre alla fine de' conti debitrice degli esteri, i quali sapevano tirare dal canto loro la bilancia del commercio.

Curioso ed esatto è il paragone, che fa l'Autore tra Napoli e Venezia, alla quale ei dava la preferenza fra tutte le altre città d'Italia, sì pel gran traffico, che per la costituzione repubblicana, di cui godeva; siccome la dava a Genova a cagione dell'industria e dell'attività de' suoi abitatori. Ecco un esattissimo cenno delle sue idee.